

COORDINAZIONE GENITORIALE

Una guida pratica
per i professionisti
del diritto di famiglia



DEBRA K. CARTER

Edizione italiana a cura di **Silvia Mazzoni**



**Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

COORDINAZIONE GENITORIALE

Una guida pratica
per i professionisti
del diritto di famiglia

DEBRA K. CARTER

Edizione italiana a cura di Silvia Mazzoni

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Per accedere all'allegato online è indispensabile
seguire le procedure indicate nell'area Biblioteca Multimediale
del sito **www.francoangeli.it**
registrarsi e inserire il codice **EAN 9788820475024** e l'indirizzo email
utilizzato in fase di registrazione

Parenting Coordination. A Practical Guide for Family Law Professionals

ISBN 978-0-8261-0647-6, Debra K. Carter

Copyright © 2011 by Springer Publishing company, LLC, New York, New York 10036.
All Rights Reserved. The original English language work has been published by Springer
Publishing Company, LLC. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval
system, or transmitted in any form or by any means (electronic, mechanical, photocopying,
recording, or otherwise) without prior permission from the publisher.

Grafica della copertina: Alessandro Petrini

Traduzione: Gabriella Maugeri

Copyright © 2036 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Questo libro trae ispirazione dalle tante famiglie
che sono arrivate da me alla deriva in un mare in tempesta.
Mi hanno affidato le loro lacrime e preoccupazioni,
e abbiamo imparato insieme
le difficoltà e le possibilità che il cambiamento porta con sé.*

*Questo libro è stato scritto per quei professionisti che dedicano le loro
vite ad aiutare le famiglie a navigare tra le onde infuriate
del conflitto genitoriale.*

*Questi professionisti dedicati fungono da modello di moderata
resistenza, piantano semi di speranza, e tendono una mano ferma
al timone di chi si sente disperato e non vede alcuna possibilità
di un passaggio sicuro attraverso le acque tempestose.*

*Infine, e più importante, questo libro è dedicato a mia madre, Barbara,
che ha infuso in me il desiderio di fare la differenza in positivo,
laddove possibile.*

*Lei è stata un modello di grazia, saggezza e integrità.
Lei è il mio unico vero Nord.*

Indice

Introduzione all'edizione italiana, di Ritagrazia Ardone, Maddalena Cialdella e Silvia Mazzoni	pag.	13
Prefazione	»	23
Introduzione	»	27
1. Coordinazione genitoriale: il modello integrato	»	37
1. Competenze professionali del coordinatore genitoriale	»	39
2. Navigare per un nuovo viaggio da genitori	»	43
3. L'insieme integrato di competenze per la coordinazione genitoriale	»	43
4. L'insieme delle competenze integrate applicate alla coordinazione genitoriale	»	45
5. Analogie e differenze tra il ruolo di coordinatore genitoriale e altri ruoli professionali	»	47
6. Responsabilità primarie del coordinatore genitoriale nell'ambito del modello integrato	»	52
2. Procedure di coordinazione genitoriale	»	55
1. Quando viene coinvolto un coordinatore genitoriale a supporto di una famiglia?	»	55
1.1. Individuazione dei casi ad alta conflittualità	»	55
1.2. Interventi precoci	»	57
2. Come viene coinvolto un coordinatore genitoriale per la gestione di un caso?	»	60
2.1. Ordine di invio o accordo stipulato tra le parti	»	61
2.2. Compensi	»	61

2.3. Termini dell'incarico	»	61
2.4. Organizzazione delle frequentazioni	»	62
2.5. Rilascio delle informazioni	»	62
2.6. Appuntamenti	»	63
2.7. Comunicazioni con il Giudice	»	63
2.8. Coordinatore genitoriale come testimone esperto	»	64
2.9. Ritiro dall'incarico	»	65
2.10. Disposizioni generali e direttive per il coordinatore genitoriale	»	65
2.11. Ambito di autorità	»	67
2.12. Questioni finanziarie tra i genitori	»	68
3. Chiarire l'invio. Di cosa c'è bisogno?	»	69
4. Il contratto di coordinazione genitoriale o accordo di servizio professionale	»	71
3. Come iniziare	»	76
1. Nozioni di base. Individuare le parti coinvolte	»	76
2. Storia della coppia genitoriale	»	77
3. Storia della famiglia	»	78
4. Dinamiche genitoriali. Il presente	»	79
5. Come stanno i figli?	»	82
6. Presa in carico. Primo incontro	»	82
7. Incontri successivi	»	84
8. Verifica dei fattori di rischio	»	85
9. Verifica sulla violenza domestica	»	86
10. Verifica sull'abuso di sostanze	»	89
11. Verifica sulla salute mentale	»	90
12. Individuare i punti di forza dei genitori	»	92
13. Documentazione dei contatti	»	92
14. Comunicazioni al Giudice, agli avvocati, ai genitori	»	93
4. Sviluppare una strategia d'intervento	»	97
1. Le fonti di conflitto esplicite	»	98
2. Le fonti di conflitto nascoste	»	99
3. Identificare le caratteristiche dei genitori ad alta conflittualità	»	100
3.1. Distorsioni dei fatti	»	105
4. Identificare i modelli di interazione genitoriale	»	105
4.1. Fattori di rischio e di protezione nella coppia	»	109
4.2. Identificare lo stile di impasse	»	109
5. Identificare la fase di adattamento genitoriale	»	114

6. Identificare l'approccio dei genitori alla risoluzione del conflitto	»	115
7. Costruire una squadra di supporto per la famiglia	»	117
5. Analisi del conflitto, trasformazione e contenimento	»	120
1. Storia ed evoluzione del conflitto	»	123
2. Modificare l'approccio alla risoluzione del conflitto	»	124
3. Ispirare creatività	»	125
4. L'evoluzione del conflitto	»	127
5. Identificare i conflitti intrattabili	»	130
5.1. Aggiungere benzina sul fuoco	»	133
5.2. Aspetti comuni dei conflitti intrattabili	»	133
6. Opzioni per la trasformazione del conflitto	»	142
7. Maturazione del conflitto	»	143
8. Contenimento del conflitto	»	146
6. Strategie per liberarsi dal conflitto	»	148
1. Ridefinire la relazione co-genitoriale	»	148
1.1. Costruire un piano genitoriale dettagliato	»	155
1.2. Rivelare i problemi nascosti	»	156
2. Individuare gli ingredienti del conflitto	»	158
2.1. Separare i conflitti individuali dai conflitti relazionali	»	161
2.2. Utilizzare l'educazione genitoriale come intervento	»	162
2.3. Esprimere le controversie genitoriali e sviluppare un piano per affrontarle	»	164
2.4. Affrontare ed evitare "inondazioni"	»	167
2.5. Affrontare il tema dei diritti	»	168
2.6. Affrontare il ciclo della colpa-difesa (ciclo della rabbia)	»	169
7. Strategie per costruire il consenso	»	171
1. Quando manca la motivazione a partecipare	»	171
2. Costruire la fiducia verso il coordinatore genitoriale e l'intervento di coordinazione genitoriale	»	173
3. Individuare obiettivi comuni per i figli	»	173
4. Mantenere/rinforzare i confini della nuova relazione co-genitoriale	»	174
5. Insegnare ai genitori differenti approcci per risolvere il conflitto	»	177

6. Affrontare le percezioni del Sé, dell'altro genitore e della relazione co-genitoriale	»	180
7. Assenza di buona fede	»	181
8. Evitare lotte di potere	»	183
9. Misurare i progressi nella risoluzione dei conflitti	»	184
10. Il perdono è una possibilità?	»	185
11. Voltare pagina	»	187
8. Piani genitoriali: usare come guida gli studi sullo sviluppo del bambino e sugli stili genitoriali	»	188
1. L'importanza di un approccio al piano genitoriale orientato al "miglior interesse" del minore	»	189
2. Quali aspetti considerare nello sviluppo di un piano genitoriale?	»	191
3. Cosa ci dice la ricerca?	»	193
4. Gli studi sullo sviluppo del bambino	»	193
4.1. Lattanti: dalla nascita ai 10 mesi	»	193
4.2. Bambini piccoli: dai 10 ai 24 mesi	»	194
4.3. Bambini ai primi passi: dai 25 ai 36 mesi	»	195
4.4. Bambini in età prescolare: dai 36 mesi ai 5 anni	»	197
4.5. Scuola elementare: dai 5 ai 9 anni	»	197
4.6. Preadolescenti: dai 10 ai 12 anni	»	199
4.7. Adolescenti: dai 13 ai 15 anni	»	201
4.8. Tarda adolescenza: dai 15 ai 18 anni	»	202
5. Stili genitoriali	»	203
5.1. Autoritario	»	205
5.2. Autorevole-reciproco	»	206
5.3. Permissivo	»	208
9. Strategie d'intervento per famiglie con sfide supplementari	»	211
1. Abuso di sostanze e genitori tossicodipendenti	»	211
2. Genitori con malattia mentale	»	214
2.1. Borderline	»	218
2.2. Narcisistico	»	219
2.3. Istrionico	»	219
2.4. Antisociale	»	219
3. Alienazione, estraniamento, allineamento e affinità	»	220
4. Accuse di abuso sessuale e controversie sul diritto di visita	»	224

10. Gestire il processo di coordinazione genitoriale	»	228
1. Protezione per tutti: sicurezza fisica	»	228
2. Definire la chiusura	»	229
3. Richiedere un incontro di consultazione sullo stato o sulla gestione del caso	»	231
4. Quando ritirarsi	»	233
5. E se un genitore presenta un reclamo o una denuncia alle autorità contro il coordinatore genitoriale?	»	234
6. Responsabilità professionale	»	235
7. Considerazioni aggiuntive per minimizzare i rischi	»	237
8. Gestire le minacce di reclamo alle autorità	»	238
9. Gestire le minacce di denuncia all'organismo di regolamentazione professionale	»	238
10. Relazione obbligatoria di sospetto abuso o trascuratezza	»	241
11. Conoscere gli standard professionali e le linee guida della professione	»	242
12. Monitorare i confini professionali e il proprio benessere	»	243
13. "Burnout" e limiti del setting	»	245
14. Necessità di un supporto e gruppo di consultazione	»	246
15. Considerazioni etiche	»	247
16. Difficoltà e cautele	»	248
17. Comportamento e responsabilità del personale amministrativo	»	248
Bibliografia	»	251

Introduzione all'edizione italiana

di Ritagrazia Ardone, Maddalena Cialdella e Silvia Mazzoni

Alta conflittualità, un tema che certo non si limita – come nel caso del libro che stiamo presentando – al campo di interesse di coloro che intendono aiutare le famiglie dopo la separazione e il divorzio e che ci obbliga a guardare a noi stessi, alle relazioni sociali nelle quali siamo direttamente coinvolti oppure al modo in cui si affrontano le controversie politiche, in televisione, nelle piazze. Alta conflittualità è un concetto diverso da quello di *conflittualità*, che rimanda ad un aspetto intrinseco ai processi di socializzazione, perché l'incontro tra individui nella relazione interpersonale rappresenta sempre e comunque un confronto potenzialmente conflittuale. La relazione è sempre, infatti, un incontro di differenze che occasionalmente si integrano, ma che non si risolvono mai in modo stabile nell'uguaglianza di intenzioni, sentimenti, pensieri, convinzioni e azioni.

Questa visione della relazione può essere ben applicata alle relazioni di lunga durata e all'unione matrimoniale o di convivenza e va tenuto conto, anche, delle influenze culturali e sociali che hanno visto una profonda trasformazione della coppia e della famiglia. La sociologa francese Irène Théry definisce questa fase storica come quella del *démariage* (dematrimonio), caratterizzata dal fatto che i rapporti uomo-donna implicano una continua “negoziiazione” nella quale in alcuni casi entra in causa anche la giustizia (Meulders-Klein, Théry, 1995). Per dare il senso di tale cambiamento, l'Autrice si riferisce ad un interessante studio del filosofo Stanley Cavell sulla trasformazione dell'ideale del matrimonio nella cultura occidentale contemporanea, effettuato analizzando i copioni della cinematografia hollywoodiana. Mentre prima della fase del *démariage* il matrimonio rappresentava il lieto fine della storia, nella fase contemporanea vengono sempre più spesso rappresentate storie in cui il matrimonio è l'inizio di un'avventura che farà confrontare gli attori con mille ostacoli. Il matrimonio riuscito viene a definirsi dunque come “un itinerario che, per essere convalidato,

passa per l'apprendistato del rischio della rottura considerata come inerente a ciò che fornisce all'unione il suo interesse e la sua nobiltà...: una conversazione ininterrotta tra due interlocutori ugualmente liberi” (Meulders-Klein, Théry, 1995).

Secondo l'ottica dell'intersoggettività, l'essere umano nasce “altruista” e tende naturalmente ad apprezzare la cooperazione e la condivisione (Tommasello, 2010), ma questo non esclude la possibilità di assumere posizioni competitive e polarizzazioni in conflitti irrisolvibili, soprattutto quando ciascun individuo considera la differenza proposta dall'altro come un attacco al proprio equilibrio, ai propri interessi, ai propri valori o alla stima in se stesso.

Gottman, un esperto di relazioni di coppia che ha realizzato un'integrazione tra ricerca e clinica (Gottman, 1999), ci segnala che le coppie di lunga durata osservate nel suo laboratorio non sono caratterizzate sempre da interessi comuni o assenza di conflitti. Anzi, molte coppie affrontano controversie “irrisolvibili” – su questioni anche rilevanti – anche per 40 o 50 anni. Ciò che tuttavia le distingue è la *companionship*, vale a dire un'amicizia derivata dalla conoscenza reciproca delle aspirazioni individuali, dei punti di forza e debolezza, dei gusti e degli interessi. Queste coppie, quando affrontano un conflitto, riconoscono intuitivamente un limite che non va oltrepassato per evitare rotture irreparabili.

Il legame tra individui propone sia la possibilità di raggiungere propri obiettivi evolutivi sia l'eventualità di essere influenzati dall'altro verso cambiamenti che non erano stati precedentemente desiderati. L'accettazione di tale influenza, rappresenta uno dei punti cardine affinché il conflitto possa rientrare nella normale evoluzione di un rapporto. Nelle relazioni disfunzionali, infatti, essa può essere intesa come sottomissione all'esercizio del potere da parte dell'altro e non come un'opportunità di crescita. Non è facile accettare che l'altro possa influenzare il Sé: persino in ambito clinico è noto che, anche quando un individuo si rivolge a uno psicoterapeuta per poter realizzare un cambiamento, può emergere un'ambivalenza ad accettare che un'altra persona abbia le qualità per influenzare qualcuno a deviare la propria traiettoria evolutiva. Uno degli aspetti che nella coppia può favorire l'accettazione di un'influenza reciproca, sembra essere il comune intento di far crescere la relazione come terza dimensione in cui entrambi gli individui si riconoscono e ciò è a sua volta possibile quando ciascuno sente l'affettività dell'altro, il rispetto e la conoscenza che cresce in modo proporzionale alla durata del rapporto e all'esperienza di aver trovato una riparazione soddisfacente a seguito delle rotture che derivano dal conflitto, dall'incomprensione reciproca e dal possibile senso di estraneità che caratterizza le situazioni altamente conflittuali. Quando il seguire le decisioni di

un'altra persona viene percepito come una forma di sottomissione, ci troviamo di fronte a relazioni che in un caso possono essere caratterizzate da *complementarietà rigida* – dove una persona è sempre in posizione di dipendenza da un'altra che tende ad assumere le decisioni – e nel secondo caso sono caratterizzate da *simmetria* – dove entrambi cercano di avere una funzione guida nella relazione in modo paritario e competitivo, evitando l'eventuale sottomissione –. Entrambe queste forme di relazione tendono all'*escalation* e sono destinate a raggiungere punti limite oltre i quali l'unica possibilità è la rottura irreparabile della relazione stessa.

Se vogliamo dunque avere un'idea – dal punto di vista dinamico – dell'alta conflittualità nella coppia, possiamo limitarci a considerarla caratteristica di relazioni in cui il fallimento a livello dell'intersoggettività porta all'impossibilità di sintonizzarsi con l'altro e a cogliere le sue motivazioni, i suoi pensieri, i suoi affetti. Nel conflitto irrisolvibile l'altro è – e diventa progressivamente – un estraneo la cui differenza merita soltanto critica, rifiuto ostile, distanza. L'esperienza dell'altro non può essere rappresentata e compresa. L'immagine dell'altro diviene rigidamente coerente con il profilo di un nemico minaccioso e se tale immagine sostituisce quella che era stata idealizzata al momento della nascita del rapporto, i sentimenti di rabbia e di ostilità possono arrivare a punti limite anche pericolosi come nelle situazioni caratterizzate da violenza domestica.

È evidente che si tratta di situazioni in cui la negoziazione e la mediazione diventano impossibili e il comune interesse a lavorare in modo costruttivo per la relazione scompare.

Per i magistrati e per gli operatori in ambito psicosociale il confronto con l'alta conflittualità ha proposto sfide e costi sociali molto elevati, soprattutto quando il loro compito è quello di lavorare per la tutela dei figli coinvolti nel conflitto tra genitori. Dal punto di vista della frequenza non si parla della maggior parte dei casi di separazione conflittuale, ma dal punto di vista dell'impegno ci si trova di fronte a situazioni che tendono alla cronicizzazione e che producono senso di impotenza e aumento progressivo dei servizi che vengono attivati alla ricerca di una soluzione praticabile.

1. L'alta conflittualità nei servizi di mediazione familiare

Da più di un ventennio oramai in Italia si è diffusa – sia nei servizi pubblici che nel privato sociale – la pratica della mediazione familiare per gestire i conflitti connessi alla riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o a seguito della separazione e divorzio. La disgiunzione del legame di coppia porta con sé innumerevoli controversie, difficoltà emotive, accese

discussioni degli adulti che possono invadere l'area dell'esercizio genitoriale causando disagi e rischi per i bambini coinvolti. L'intervento di mediazione familiare si propone come contesto idoneo a gestire la criticità dei conflitti che coinvolgono genitori e figli posti di fronte alla necessità di armonizzare due processi opposti: la dissoluzione del patto affettivo degli adulti e la continuità dei comportamenti coordinati tra genitori nell'interesse dei figli.

Sul fronte normativo la legge 54/2006 sull'affidamento condiviso – mettendo al centro i diritti dei figli alla continuità parentale e al benessere relazionale – ha in parte accolto questa criticità, affidando all'esperto mediatore il compito di accogliere in un contesto dialogante e negoziale i genitori in disaccordo, invitati dal Giudice a comporre in modo cooperativo le loro diverse posizioni.

Gli operatori dei servizi territoriali adeguatamente formati alla pratica della mediazione familiare, i magistrati sensibili a incentivare il ricorso al mediatore, i genitori bisognosi di aiuto che si sono rivolti in questi anni ai centri specializzati in materia, hanno potuto apprezzare i vantaggi di una metodologia d'intervento che sostiene gli adulti ad attivare in modo volontario e autodeterminato le loro risorse per attraversare con senso di responsabilità un evento critico carico di potenziali rischi.

La pratica della mediazione familiare ha evidenziato anche alcuni limiti nella possibilità di adattare il metodo ad alcune situazioni conflittuali. L'intervento di mediazione familiare, infatti, si svolge entro il perimetro delle competenze genitoriali che – seppur indebolite dalla crisi separativa – sono in grado di sviluppare un nuovo adattamento funzionale e flessibile. La mediazione non può, invece, essere efficace quando si confronta con l'alta conflittualità, ossia quando le coppie non sono in grado di stabilire tra loro alcun tipo di comunicazione finalizzata ai bisogni dei figli, quando la patologia relazionale è tale da non poter permettere neppure la copresenza dei due genitori nella stanza di mediazione. Le dinamiche patologiche presenti in molte coppie di genitori richiedono, infatti, un trattamento diverso da quello mediativo, idoneo a risolvere aspetti pragmatici e organizzativi, seppur complessi, della vita da “separati” che necessitano di un saldo ancoraggio nella realtà, una sufficiente capacità cognitiva e di problem solving, un orientamento empatico verso le vulnerabilità dei figli.

In questa prospettiva sono sempre stati posti all'attenzione dei giudici, dei consulenti tecnici, dei servizi sociali, dei vari professionisti invianti, tutti quei principi, criteri e linee guida che nella pratica della mediazione familiare tracciano un chiaro confine tra casi mediabili e non mediabili. Sul fronte dei mediatori non ci si è mai stancati di ribadire, in ogni sede opportuna, il netto distinguo tra interventi di *prevenzione primaria* in cui si collo-

ca la mediazione familiare ed interventi di *riduzione del danno* rivolti ai casi di pervicace contenzioso giudiziario, accompagnati troppo spesso dalla presenza di sintomatologie anche severe negli adulti e nei bambini, oppure casi in cui si verificano ripetutamente comportamenti violenti anche alla presenza dei bambini. Tuttavia, nel ventaglio dell'offerta rivolta ai casi ad alta conflittualità non mediabili, a tutt'oggi non sono disponibili interventi specialistici – come la *coordinazione genitoriale* – che così efficacemente ci viene illustrata in questo volume dalla collega Debra Carter.

Troppo spesso nei servizi di mediazione familiare ci si trova nella posizione di non poter accogliere casi ad alta conflittualità inviati dai magistrati o dai servizi sociali, decisamente non mediabili, oppure si intraprendono tentativi di mediazione ben sapendo che ci si può attendere un fallimento. I responsabili dei servizi di mediazione sul territorio ben sanno che è necessario decongestionare i tempi dell'intervento dalle richieste non mediabili che possono trovare unicamente la via giudiziaria o la tutela del servizio sociale, quando necessiterebbero di progetti sinergici attuati con più adeguate metodologie. Quando la mediazione familiare non può essere praticata, o quando essa sia già fallita, è opportuno che si predisponga uno scenario d'intervento con altre regole e altre modalità di sostegno alla coppia genitoriale affinché i figli tornino ad essere il focus dei loro sforzi, delle loro responsabilità che non possono ignorare la necessità di condividere decisioni e rispondere a bisogni vitali.

Non si può, dunque, predisporre un contesto volontario per coppie che abbiano già tentato senza successo il compito impegnativo richiesto dalla mediazione familiare, ossia riconoscere l'altro genitore come un interlocutore con cui negoziare, come un alleato piuttosto che un nemico da abbattere attraverso mosse giudiziarie sempre più distruttive. È necessario, inoltre, che i vari contesti – giudiziario, consulenziale, terapeutico, sociale, mediatico – entrino in una più efficace sinergia d'intenti per predisporre un progetto di coordinazione genitoriale così stringente e rispettoso dei bisogni dei figli da non consentire più al conflitto genitoriale di oscurarli e danneggiarli anche inconsapevolmente. Un intervento più coordinato per definire le modalità della vita quotidiana e del futuro con i figli, svolto da una figura professionale che si avvale di un mandato conferitogli dall'autorità giudiziaria – la quale a sua volta vigila, interviene e può monitorare l'andamento del percorso di responsabilizzazione e riorganizzazione parentale – può meglio raggiungere alcuni risultati apprezzabili che riducano i danni già attuati, aprendo la strada a processi evolutivi sempre possibili anche se in alcuni casi più limitati.

Per alcune coppie invischiate da anni nelle battaglie giudiziarie può addirittura essere di qualche sollievo deporre le armi non per scelta – dichia-

randosi vinti e delusi – ma perché un team di professionisti li guida con mano ferma alla resa delle armi e all’abbandono di quella “zavorra” di risentimenti e rappresaglie che per anni li ha coinvolti ed estraniati dal loro ruolo genitoriale, non lasciando più la possibilità di liberare quelle energie coesive che ogni famiglia, anche se lacerata, in qualche modo possiede. In questa prospettiva accogliamo con grande interesse la proposta del modello d’intervento “coordinazione genitoriale” presentato in questo volume, affinché possa essere oggetto di sperimentazione e adattamento alla nostra realtà istituzionale e alle esigenze di tutti quei genitori e figli che, intrappolati dal conflitto distruttivo, non riescono più a esprimere né energie positive né speranza nel futuro.

2. L’alta conflittualità nei servizi sociali e di sostegno alla genitorialità

Il tema dell’alta conflittualità è un tema caldo, molto spesso quotidiano nel lavoro svolto dagli operatori dei servizi sociali che si occupano di famiglia e, in particolare, di sostegno alla genitorialità. L’utenza che accede ai servizi, soprattutto quella inviata dall’autorità giudiziaria, mette gli operatori di fronte a situazioni di multiproblematicità tipiche di quei nuclei familiari che evidenziano numerosi fattori di criticità. Tale complessità insieme all’elevata conflittualità, rappresenta, spesso, una sfida da giocare con la progettazione di risposte articolate in integrazione tra i diversi operatori dello stesso Servizio e con altri Servizi.

La famiglia nelle sue diverse forme – unita, separata, ricostituita, monoparentale – richiede risposte e interventi a differenti livelli di complessità. In questo scenario, particolare attenzione viene prestata al mondo dei minori: le evidenze della crisi familiare, gli effetti più clamorosi, vengono alla luce proprio per le conseguenze che il conflitto genitoriale produce su di essi. Agire in modo tempestivo su un nucleo familiare in crisi, laddove è presente un minore, ancor più se portatore di un sintomo di sofferenza, non solo si configura come un intervento di “cura” su un disagio manifesto, ma diviene anche azione “preventiva” di future situazioni psicopatologiche, o pericolose degenerazioni del quadro comportamentale che dall’alta conflittualità portano a showdown nefasti.

In questa cornice di disagio rientrano i casi di separazioni altamente conflittuali, per i quali le famiglie spesso impattano con il sistema giudiziario a cui viene delegata e al quale spetta – secondo quanto prevede la legge italiana – la funzione riorganizzatrice e decisionale. E sempre di più – il Servizio Sociale è divenuto un vero e proprio osservatorio privilegiato dei

giochi relazionali familiari tipici della elevata conflittualità. I genitori in conflitto sembrano delegare, attraverso un processo di *transfert* sulla Giustizia, la risoluzione della loro battaglia relazionale che altrimenti non troverebbe possibilità di superamento (Cigoli e Pappalardo, 1997).

L'autorità giudiziaria si rivolge ai Servizi Sociali, attraverso incarichi di natura istruttoria, esecutiva o di monitoraggio, allo scopo di adottare provvedimenti maggiormente conformi all'interesse dei minori.

Il fatto stesso che una storia familiare si stia scrivendo nelle pagine dei fascicoli del sistema giudiziario, ci mette di fronte all'evidenza che non sia stato possibile o efficace effettuare interventi alternativi precedenti, come quello della mediazione familiare.

Con le coppie altamente conflittuali, infatti, il Giudice non solo chiede al Servizio di tentare di risolvere la disputa tra i coniugi, attribuendogli il potere di attivare una negoziazione tra le parti in causa, ma lo investe di una funzione vicariante della capacità e responsabilità dei genitori di rileggere e risignificare proprio il conflitto. Si tratta di situazioni difficili che richiedono una elevata capacità di gestione e competenze professionali adeguate.

Spesso quelle provenienti dalla Magistratura diventano situazioni di cronicizzazione in cui il Servizio Sociale può avere una funzione di contenimento del conflitto, mantenendone l'intensità entro limiti e confini definiti e accettabili che ne inibiscono l'estremismo violento e l'escalation sfrenata.

Un'altra funzione che il Servizio Sociale può assumere nelle situazioni altamente conflittuali è quella di catalizzatore: il conflitto, può allora migrare dalla famiglia verso l'istituzione; il Servizio – in casi del genere – non è più luogo di contenimento, ma terzo vertice di un triangolo in cui converge l'elevata conflittualità.

Percepiti dalla famiglia come agenti di un possibile cambiamento, gli operatori vengono attaccati e neutralizzati al fine di mantenere la propria omeostasi.

La possibilità di trattare queste coppie altamente conflittuali con un certo grado di successo, risiede nella capacità di effettuare un "coordinamento strategico degli interventi"; adottando da un lato, una prospettiva ecologica che considera la famiglia nel suo contesto; dall'altro la scelta di una visione sistemica, che preveda un allargamento del proprio campo di osservazione e l'integrazione con tipologie di intervento differenti.

In questo senso un possibile obiettivo del Servizio Sociale è l'attivazione di un gruppo di lavoro che possa costituirsi come una *learning organization*, ovvero un contesto di apprendimento (Bateson, 1972), con professionisti in stretta interconnessione, un luogo in cui le idee di ciascuno costitui-